

Συναγωνίζεσθαι  
Studies in Honour of Guido Avezzù

Edited by Silvia Bigliuzzi, Francesco Lupi,  
Gherardo Ugolini



**Skenè Studies I • 1**

Executive Editor	Guido Avezzù.
General Editors	Guido Avezzù, Silvia Bigliuzzi.
Editorial Board	Simona Brunetti, Francesco Lupi, Nicola Pasqualicchio, Susan Payne, Gherardo Ugolini.
Managing Editors	Serena Marchesi, Savina Stevanato.
Editorial Staff	Francesco Dall'Olio, Marco Duranti, Carina Fernandes, Antonietta Provenza, Emanuel Stelzer.
Layout Editor	Alex Zanutto.
Advisory Board	Anna Maria Belardinelli, Anton Bierl, Enoch Brater, Jean-Christophe Cavallin, Rosy Colombo, Claudia Corti, Marco De Marinis, Tobias Döring, Pavel Drabek, Paul Edmondson, Keir Douglas Elam, Ewan Fernie, Patrick Finglass, Enrico Giaccherini, Mark Griffith, Daniela Guardamagna, Stephen Halliwell, Robert Henke, Pierre Judet de la Combe, Eric Nicholson, Guido Paduano, Franco Perrelli, Didier Plassard, Donna Shalev, Susanne Wofford.

Copyright © 2018 S K E N È  
All rights reserved.  
ISSN 2464-9295  
ISBN 978-88-6464-503-2  
Published in December 2018

No part of this book may be reproduced in any form  
or by any means without permission from the publisher  
Dir. Resp. (aut. Trib. di Verona): Guido Avezzù

P.O. Box 149 c/o Mail Boxes Etc. (MBE 150) – Viale Col. Galliano, 51, 37138, Verona (I)

S K E N È Theatre and Drama Studies

<http://www.skenejournal.it>

[info@skenejournal.it](mailto:info@skenejournal.it)

# Contents

SILVIA BIGLIAZZI - FRANCESCO LUPI - GHERARDO UGOLINI Πρόλογος / Prologue	9
---	---

## Part 1 – Τραγωδία / Tragedy

1. STEPHEN HALLIWELL “We were there too”: Philosophers in the Theatre	15
2. MARIA GRAZIA BONANNO Tutto il mondo (greco) è teatro. Appunti sulla messa-in-scena greca non solo drammatica	41
3. VITTORIO CITTI Una nota inutile ad Aesch. <i>Suppl.</i> 950	69
4. ANGELA M. ANDRISANO Le <i>performances</i> della Pizia (Aesch. <i>Eum.</i> 29-33)	81
5. PIERRE JUDET DE LA COMBE Una dialettica regale. Gli argomenti della regina sulla ricchezza in Aesch. <i>Pers.</i> 159-69.	91
6. LIANA LOMIENTO Osservazioni critico-testuali e metriche su Aesch. <i>Eum.</i> 352-3 = 365-6	107
7. ENRICO MEDDA Alcune congetture inedite di A.E. Housman all’ <i>Agamennone</i> di Eschilo	133
8. FRANCO MONTANARI Mito e poesia: la figura di Clitennestra dall’ <i>Odissea</i> a Eschilo	147

9. ANTONIETTA PROVENZA Un destino paradigmatico. L'ibrido e la necessità del γάμος nel mito di Io	167
10. ALESSANDRO GRILLI Forme e funzioni della parola magico-sacrale nei <i>Sette contro Tebe</i>	195
11. GIOVANNI CERRI Antigone, Ismene e sepoltura di Polinice: protostoria di un mito	219
12. RENZO TOSI Creonte e il potere che rivela l'uomo (Soph. <i>Ant.</i> 175-7)	237
13. ROBERTO NICOLAI Perché Edipo è chiamato τύραννος? Riflessioni sull' <i>Edipo re</i> come tragedia del potere	251
14. SETH L. SCHEIN The Second <i>Kommos</i> in Sophocles' <i>Philoctetes</i> (1081-1217)	277
15. CAMILLO NERI <i>Marginalia Colonea</i>	299
16. FRANCESCO LUPI <i>Minima Sophoclea</i> . Fr. 150, 722, 338 R. <sup>2</sup>	323
17. PAOLA ANGELI BERNARDINI Ecuba, le prigioniere troiane e la presenza del mare nelle <i>Troiane</i> di Euripide	341
18. ADELE TERESA COZZOLI Azione drammatica e metateatro nell' <i>Oreste</i> di Euripide	359
19. JORDI REDONDO <i>Alcestis</i> : Pro-Satyrical or Simply Romantic Tragedy?	385
20. MARCO ZANOLLA Tracce di polemica contro il <i>ploutos</i> nell' <i>Alcmena</i> di Euripide: fr. 95, 96 e 92 Kn.	403

21. EDWARD M. HARRIS  
Pollution and Purification in Athenian Law  
and in Attic Tragedy: Parallels or Divergences? 419

## Part 2 – Κωμωδία / Comedy

22. ANDREAS BAGORDO  
κομψευρικῶς. Tracce di Euripide socratico-sofistico  
nella commedia attica 457
23. MARCO DURANTI  
Due questioni interpretative nelle *Ecclesiazuse*  
di Aristofane (vv. 1089-91, 1105-11) 491
24. GIUSEPPE MASTROMARCO  
Aristofane, *Le donne che occupano le tende*, fr. 488 K.-A. 503
25. OLIMPIA IMPERIO  
I demagoghi nelle commedie di Aristofane e dei suoi rivali 515
26. ANDREAS MARKANTONATOS  
The Heracles Myth in Aristophanes' *Acharnians*:  
The Boeotian and Dicaeopolis Scene (ll. 860-958) 545
27. PIERO TOTARO  
Antiche e nuove esegesi di Aristofane, *Pluto* 168 563
28. FAUSTO MONTANA  
Lamia nella *Collana* di Menandro (fr. 297 K.-A.) 585
29. GUIDO PADUANO  
Un tema della Nea: la verità come perfetto inganno 599
30. MASSIMO DI MARCO  
Una probabile eco della parodia comica del *Ciclope*  
di Filosseno in Ermesianatte (fr. 7.73-4 Powell) 615

### Part 3 – Παράδοσις / Reception

31. MARIA PIA PATTONI  
Tragic and Paratragic Elements in Longus' *Daphnis and Chloe* 633
32. PAOLA VOLPE  
Il Ciclope: un mostro tra antico e moderno 653
33. ERIC NICHOLSON  
Finding Room for Satyrs at the Theatrical Table,  
from Ancient to Modern Times 675
34. FRANCESCO DAL'OLIO  
Oedipus Tyrant? Tyranny and Good Kingship  
in Alexander Neville's Translation of Seneca's *Oedipus* 693
35. SILVIA BIGLIAZZI  
Euripidean Ambiguities in *Titus Andronicus*:  
the Case of Hecuba 719
36. VAYOS LIAPIS  
On the Sources of Petros Katsaitis' *Iphigenia* (1720): Between  
Lodovico Dolce, Molière, and the Commedia dell'Arte 747
37. GHERARDO UGOLINI  
Il Genio della tragedia. Antigone nel *Vorspiel* di Hofmannsthal 783
38. DOUGLAS CAIRNS  
Fascism on Stage? Jean Anouilh's *Antigone* (1944) 805
39. AVRA SIDIROPOULOU  
Negotiating Oblivion: Twenty-First Century Greek  
Performances of Ancient Greek Plays 833
40. MARTINA TREU  
'Guidaci a passo di danza'. Cori comici sulla scena 857
41. ADELE SCAFURO AND HIROSHI NOTSU  
Miyagi's *Antigones* 881

## Part 4 – Ἐξω τοῦ θεάτρου / Theatre and Beyond

42. ANTON BIERL <i>Symmachos esso</i> : Theatrical Role-Playing and Mimesis in Sappho fr. 1 V.	925
43. WALTER LAPINI La casa dei belli (Asclepiade AP 5.153)	953
44. MAURO TULLI Plato's κάλλιστον δρᾶμα in Greek Biography	963
45. SIMONA BRUNETTI Il coraggio di tradire per poter tramandare: un allestimento contemporaneo del <i>Gysbreght van Aemstel</i> di Joost van den Vondel	975
46. NICOLA PASQUALICCHIO Piano d'evasione: carcere e utopia negli Shakespeare della Compagnia della Fortezza	1003
47. SOTERA FORNARO Il giovane rapsodo nella Stanza della Segnatura di Raffaello	1025
The Authors	1043

### Appendix

Guido Avezzù's Publications (1973-2018)	1079
---	------

## Perché Edipo è chiamato τύραννος? Riflessioni sull'*Edipo re* come tragedia del potere

ROBERTO NICOLAI

Abstract

This article takes as its starting point Bernard Knox's seminal essay of 1954 in which he affirms that in *Oedipus the King* Sophocles occasionally uses the term τύραννος in the specific sense of 'he who abuses power', thus warning the imperial Athens of his own time. An analysis of the terminology of power in the tragedy demonstrates, on the contrary, that Sophocles, far from wanting to criticise specific tyrannical regimes or, indeed, Athenian imperialism, was investigating power itself, the means of gaining and keeping it, the relationship between power and knowledge, between power and family and between power and religion.

### 1. L'Edipo tiranno di Knox

Il titolo che ho dato a questo mio contributo riprende quello di un articolo di Bernard Knox di oltre sessant'anni fa,<sup>1</sup> e non casualmente. Knox osserva che il titolo della tragedia di Sofocle è certamente posteriore ad Aristotele, che si riferiva alla tragedia con il titolo di *Edipo*, ma che il titolo si adatta bene al testo, dove il termine τύραννος (tiranno, sovrano, autocrate) compare spesso, e almeno in un caso nel significato pregnante di colui che abusa del suo potere (Knox 1979: 87). Knox segnala a questo proposito il v. 873 ὕβρις φυτεύει τύραννον ("la dismisura genera il sovra-

\* Mi è gradito ringraziare Maurizio Sonnino per i tanti suggerimenti e per i quotidiani e preziosi scambi di idee. Il testo dell'*Edipo re* è citato secondo l'edizione oxoniense di Lloyd-Jones e Wilson (1993). Le traduzioni dei passi dell'*Edipo re* e dell'*Antigone* sono citate da Ferrari 1982 con adattamenti, specialmente per quanto riguarda il lessico del potere. L'enfasi segnalata in grassetto è dell'autore.

<sup>1</sup> Knox 1979: 87-95. La stessa interpretazione è proposta in Knox 1957: 53-106.

no”),<sup>2</sup> che mette a confronto con i vv. 540-542 ἄρ’ οὐχὶ μῶρόν ἐστι τοῦ γχείρημά σου, / ἄνευ τε πλήθους<sup>3</sup> καὶ φίλων **τυραννίδα** / θηράν, ὃ πλήθει χρήμασιν θ’ ἀλίσκεται; (“Non è insensato il tuo progetto di dar la scalata al **potere assoluto** senza l’appoggio delle masse, o almeno degli amici? No, il potere si conquista soltanto con soccorso delle masse e del denaro”). Il termine τύραννος non sarebbe quindi neutro, equivalente a βασιλεύς (re, sovrano), ma connotato nel senso che abitualmente attribuivano ad esso gli Ateniesi.<sup>4</sup> Knox afferma che al v. 103 Creonte usa deliberatamente il termine ἡγεμών (guida, reggente) per evitare di sottolineare la distanza tra il re legittimo Laio e Edipo (Knox 1979: 88). A questo si potrebbe obiettare che a Edipo Creonte, nello stesso verso, si rivolge con l’apostrofe ὄναξ (signore); come vedremo, ἄναξ è il termine più usato dal Coro in riferimento a Edipo. A proposito di ἄναξ occorre ovviamente segnalare che si trova quasi sempre in vocativo e risulta quindi almeno in parte desemantizzato, come una sorta di formula di cortesia. L’analisi di Knox prosegue attraverso i passi nei quali Edipo definisce Laio come τύραννος (128, 799, 1043) e l’unico passo in cui lo chiama βασιλεύς (255-68) (Knox 1979: 88-9):

οὐδ’ εἰ γὰρ ἦν τὸ πρᾶγμα μὴ θεήλατον,  
 ἀκάθαρτον ὑμᾶς εἰκὸς ἦν οὕτως ἔαν,  
 ἀνδρὸς γ’ ἀρίστου **βασιλέως** τ’ ὀλωλότος,  
 ἀλλ’ ἐξερευνᾶν· νῦν δ’ ἐπεὶ κυρῶ τ’ ἐγὼ  
 ἔχων μὲν **ἀρχὰς**, ἃς ἐκεῖνος εἶχε πρὶν,  
 ἔχων δὲ λέκτρα καὶ γυναῖχ’ ὁμόσπορον, 260  
 κοινῶν τε παίδων κοῖν’ ἄν, εἰ κείνω γένος  
 μὴ δυστύχησεν, ἦν ἄν ἐκπεφυκότα—  
 νῦν δ’ ἐς τὸ κείνου κρᾶτ’ ἐνήλαθ’ ἡ τύχη·  
 ἀνθ’ ὧν ἐγὼ τάδ’, ὥσπερ εἰ τοῦμοῦ πατρός,  
 ὑπερμαχοῦμαι κάπῃ πάντ’ ἀφίξομαι, 265

2 Per i tentativi di emendare il passo cf. *infra*.

3 Non seguo in questo punto il testo di Lloyd-Jones e Wilson, che scelgono l’anonimo emendamento πλούτου.

4 Cf. Knox (1979: 87) e anche quanto afferma a proposito dei vv. 873ss.: “The succeeding sentences of this choral ode are an estimate of the origin, nature, and end of the *tyrannos* in terms of the current moral and political tradition of the late fifth century” (89).

ζητῶν τὸν αὐτόχειρα τοῦ φόνου λαβεῖν  
 τῷ Λαβδακείῳ παιδί Πολυδώρου τε καὶ  
 τοῦ πρόσθε Κάδμου τοῦ πάλαι τ' Ἀγήνορος.

[E se anche l'indagine non fosse richiesta dal dio, sarebbe pur sempre doveroso che voi non lasciaste il delitto inespiato, ma indagaste a fondo; un uomo giusto, un **re**, è stato ucciso. Tanto più ora, dal momento che detengo il **potere** che un tempo deteneva Laio, e posseggo il suo talamo, la donna che entrambi abbiamo seminato, e avremmo generato una prole, una discendenza comune di figli, fratelli fra loro, se lui nella prole non avesse fallito... ma la disgrazia piombò sul suo capo; e dunque per lui, come fosse mio padre, combatterò questa battaglia, e farò ricorso a qualsiasi mezzo pur di stanare chi ha versato il sangue del figlio di Labdaco, del discendente di Polidoro e di Cadmo e dell'antico Agenore.]

A sua volta Edipo sarebbe riconosciuto come βασιλεύς soltanto dopo un altro riconoscimento, quello della sua identità, al v. 1202 pronunciato dal Coro.<sup>5</sup> La tirata antitirannica dei vv. 873ss. sarebbe giustificata, secondo Knox, dal fatto che il Coro, sulla base delle notizie sullo scontro avvenuto all'incrocio delle strade prima dell'arrivo di Edipo a Tebe, aveva appreso che prima della sua ascesa al potere Edipo si era macchiato di omicidio (Knox 1979: 90). La tragedia non sarebbe un attacco ai regimi tirannici, ma una riflessione proposta agli Ateniesi: Edipo non compie nessuno degli atti che di solito caratterizzano l'operato dei tiranni e inoltre “Thebes under Oedipus may be a *tyrannis*, but it works surprisingly like a democracy, led by its most gifted and outstanding citizen” (ibid.). Le somiglianze tra la supremazia di Atene in Grecia e il particolare potere di Edipo a Tebe permetterebbero di considerare la parola *tyrannos* applicata a Edipo come “part of a larger pattern of image and emphasis which compares Oedipus with Athens itself” (91). Il confronto con i celebri passi tucididei sul potere tirannico di Atene nei confronti delle città alleate (ad es. 1.124; 2.63; 3.37) dimostrerebbe che Sofocle ha voluto far riflettere gli Ateniesi sul potere della loro città che è voluta diventare τύραννος della

5 Cf. Knox (1979: 89), che commenta: “The proof of his legitimacy is at the same time the exposure of his unspeakable pollution”.

Grecia: “Oedipus *tyrannos*, then, is more than an individual tragic hero. He represents, by the basis of his power, his character, and his title, the city which aimed to become (and was already on the road to becoming) the *tyrannos* of Greece, the splendid autocrat of the whole Hellenic world. Sophocles’ use of the word *tyrannos* and the relationships it points up, add an extra dimension to the heroic figure of Oedipus, and also to the meaning of his fall”.<sup>6</sup>

## 2. La terminologia della regalità e del potere nell’*Edipo re*

L’interpretazione di Knox è molto suggestiva, ma va a scontrarsi con difficoltà di vario genere.<sup>7</sup> Anzitutto l’analisi terminologica condotta da Knox non sembra tener conto dell’uso tragico, soprattutto euripideo, ma non soltanto, nel quale il termine τύραννος è sinonimo di βασιλεύς e di altri termini e perifrasi indicanti chi detiene il potere assoluto.<sup>8</sup> Knox ammette che il frequente uso di τύραννος al posto di βασιλεύς sia in parte dovuto a comodità metrica: “partly because of its greater adaptability to iambic meter” (Knox 1979: 87). Ci si può chiedere se pubblico fosse in grado di cogliere la sottile distinzione a livello terminologico e di identificare il contrasto tra il re legittimo, Laio, e il suo uccisore.

Peraltro anche l’analisi terminologica dell’*Edipo re* dà risultati meno univoci di quelli che emergono dallo studio di Knox.<sup>9</sup> Oltre alla già segnalata apostrofe ὦνάξ del v. 103, che, come ho detto, può anche aver valore di formula convenzionale di cortesia, si deve segnalare che il sacerdote si rivolge a Edipo con una perifrasi al v. 14 (ἀλλ’, ὦ **κρατύνων** Οἰδίπους χώρας ἐμῆς, “Edipo, **che domini** questa mia terra”) e al v. 40 con un’altra perifrasi con connotazione affettiva (νῦν δ’, ὦ κράτιστον πᾶσιν Οἰδίου κάρα,

6 Knox 1979: 93. Sul fenomeno dell’assimilazione di un impero a una tirannide cf. Tuplin 1985 (cf. in particolare p. 349, dove la tesi di Knox è considerata poco cogente).

7 Cf. già Di Benedetto (1983: 56), che si sofferma in particolare sui vv. 873ss.

8 Come ammette lo stesso Knox 1979: 87. Cf. Parker 1988.

9 Cf. Finglass 2018: 255: “tragic terms of rulership are not so precise”.

“Così anche ora, nostra potente sovrano”).<sup>10</sup> Al v. 46 il sacerdote apostrofa Edipo con ὦ βροτῶν ἄριστ'(ε) (“ottimo tra gli uomini”), al v. 49 il dominio di Edipo è definito come ἀρχή e al v. 54 la sua attività è definita in termini denotativi: ὡς εἴπερ ἄρξεις τῆσδε γῆς, ὥσπερ **κρατεῖς** (“Se in futuro **governerai** questo paese, come ora **domini**”). Il dialogo iniziale tra Edipo e il sacerdote in realtà mostra una piena concordia tra il re e i sudditi e un'assoluta fiducia di questi ultimi nei confronti del re, a cui si rivolgono nella speranza che trovi una via d'uscita per la città. Quando viene rievocata l'uccisione di Laio, Edipo parla della caduta di un regno (128s. **τυραννίδος** / οὐτῶ πεσοῦσης, “di fronte al crollo di un **potere assoluto**”), riferendosi alla stirpe dei Labdacidi, insidiata da una fazione avversa.<sup>11</sup>

Nel proclamare l'editto Edipo definisce così il suo potere su Tebe (236-7): τὸν ἄνδρ' ἀπαυδῶ τοῦτον, ὅστις ἐστὶ, γῆς / τῆσδ', ἧς ἐγὼ **κράτη** τε καὶ **θρόνους** νέμω, / κτλ. (“Ordino ai cittadini di questa terra, dove detengo **il potere** e **il trono**, che nessuno . . . a questo assassino, chiunque egli sia . . .”).<sup>12</sup> Nel verso sono associati i poteri e il simbolo del potere. E pochi versi dopo (259) Edipo parla in termini ancora diversi del potere di Laio che ora detiene: ἔχων μὲν **ἀρχὰς**, ἃς ἐκεῖνος εἶχε πρὶν (“detengo **il potere** che un tempo deteneva Laio”). Come Creonte al v. 103, il corifeo risponde a Edipo chiamandolo ἄναξ (276): ὥσπερ μ' ἀραῖον ἔλαβες, ὦδ', **ἄναξ**, ἐρῶ (“Poiché mi hai coinvolto nella tua imprecazione, parlerò, **o mio signore**”). Si tratta dello stesso termini impiegato pochi versi dopo per Tiresia e per Apollo (284).

Ai versi 380-9 Edipo, indignato per la rivelazione di Tiresia e convinto di essere vittima di un complotto ordito da Creonte e dall'indovino, prorompe in amare considerazioni sul potere e sulla

10 Cf. Soph. *Ant.* 1 ὦ κοινὸν ἀυτάδελφον Ἰσμήνης κάρα (“Sorella, consanguinea, Ismene carissima”).

11 Così Ferrari 1982: 171 n. 11.

12 Si tratta di un'espressione che Sofocle usa anche altrove per indicare il legittimo possesso ereditario del trono. Cf. Soph. *Ant.* 173-4: ἐγὼ κράτη δὴ πάντα καὶ θρόνους ἔχω / γένους κατ' ἀγχιστεία τῶν ὀλωλότων (“sono io che per la stretta parentela coi morti detengo il trono e il potere assoluto”). Sono parole di Creonte, che ha legittimamente ereditato il trono di Edipo dopo la morte di Eteocle e Polinice.

ricchezza, che generano invidia e ambizioni.<sup>13</sup>

ὦ πλοῦτε καὶ **τυραννὶ** καὶ τέχνῃ τέχνης  
 ὑπερφέρουσα τῷ πολυζήλω βίῳ,  
 ὅσος παρ' ὑμῖν ὁ φθόνος φυλάσσεται,  
 εἰ τῆσδέ γ' **ἀρχῆς** οὐνεχ', ἦν ἐμοὶ πόλις  
 δωρητόν, οὐκ αἰτητόν, εἰσεχειρίσεν,  
 ταύτης Κρέων ὁ πιστός, οὐξ ἀρχῆς φίλος,  
 λάθρα μ' ὑπελθὼν ἐκβαλεῖν ἰμείρεται,  
 ὑφεῖς μάγον τοιόνδε μηχανορράφον,  
 δόλιον ἀγύρτην, ὅστις ἐν τοῖς κέρδεσιν  
 μόνον δέδορκε, τὴν τέχνην δ' ἔφυ τυφλός.

385

[O ricchezza! O **potere assoluto!** Arte che ogni arte vinci nelle rivalità dell'esistenza! Quanta invidia si cova a causa vostra, se per questo **governo** che la città ha posto nelle mie mani, dono non richiesto, il fido Creonte, l'amico dei primi giorni, mira con trame occulte a cacciarmi dal trono, mandando avanti questo stregone che fabbrica tranelli, questo ciarlatano che pensa solo ad arraffare ma nelle sua arte è cieco dalla nascita.]

L'arte di detenere il potere è considerata quella che supera ogni altra, a conferma, se ce ne fosse bisogno, dell'importanza del tema nella tragedia.

La replica di Creonte sembra riprendere l'esordio del discorso di Edipo (v. 408): εἰ καὶ **τυραννεῖς**, κτλ. ("Anche se tu **hai il potere assoluto**"). Il termine *τύραννος* ritorna, in bocca a Creonte, al v. 514, che riporto insieme al verso precedente: ἄνδρες πολῖται, δεῖν' ἔπη πεπυσμένος / κατηγορεῖν μου **τὸν τύραννον Οἰδίπουν** ("Cittadini, ho saputo che **Edipo, il nostro sovrano**, lancia accuse roventi contro di me"). Non escluderei che proprio questo verso abbia dato lo spunto per il titolo attribuito più tardi alla tragedia e con il quale è oggi comunemente citata. Al v. 530 il corifeo, dialogando con Creonte, parla di Edipo come di chi detiene il potere: οὐκ οἶδ'· ἅ γὰρ δρῶσ' **οἱ κρατοῦντες** οὐχ ὀρῶ ("Lo

13 Il passo va messo a confronto con Soph. *Ant.* 1048ss., ma, in questo caso, è Creonte ad accusare Tiresia di avidità, e, se il movente anche qui è la brama di ricchezza e di guadagno, non si accenna, però, alla brama di potere di cui si parla, invece, nel passo dell'*Edipo Re*.

ignoro: io non indago su quello che fanno **i potenti**”).

Al v. 535 è Edipo che accusa Creonte di volerlo uccidere e di cercare di sottrargli il regno (ληστικής τ' ἐναργής τῆς ἐμῆς τυραννίδος; “colui che attenta al **mio potere assoluto**?”) e poco dopo giudica folle il suo progetto di conquista del potere, senza l'appoggio del popolo e il denaro necessario (540-2 citati sopra).

Nella sticomitia con Edipo, Creonte definisce il potere esercitato da Edipo e da Giocasta come equamente ripartito (v. 579): ἄρχεις δ' ἐκείνη ταῦτ' ἀ γῆς ἴσον νέμων; (“E non **governi** su questo paese condividendo con lei la medesima porzione di potere?”). E poco dopo lo stesso termine è ripreso dallo stesso Creonte nella sua argomentazione (vv. 584-6): σκέψαι δὲ τοῦτο πρῶτον, εἴ τιν' ἄν δοκεῖς / ἄρχειν ἐλέσθαι ζῆν φόβοισι μᾶλλον ἢ / ἄτρεστον εὐδοτ', εἰ τὰ γ' αὖθ' ἔξει κρᾶτη (“Considera, in primo luogo, se qualcuno, pur disponendo del medesimo **potere**, preferirebbe **governare** nel terrore piuttosto che dormire sonni tranquilli”). Nei versi immediatamente successivi Creonte afferma di non voler essere τύραννος, ma piuttosto di voler agire da τύραννος, godendo dei privilegi senza dover subire gli inconvenienti del ruolo di re (vv. 587-9): ἐγὼ μὲν οὖν οὐτ' αὐτὸς ἰμείρων ἔφυν / τύραννος εἶναι μᾶλλον ἢ τύραννα δρᾶν, / οὐτ' ἄλλος ὅστις σωφρονεῖν ἐπίσταται (“Ebbene io, al pari di qualunque persona di buon senso, non sono nato con la smania di essere un **sovrano** piuttosto che vivere da **sovrano**”). Ancora, nuovamente si intrecciano ἀρχή e τυραννίς (vv. 591-3): εἰ δ' αὐτὸς ἦρχον, πολλὰ κἂν ἄκων ἔδρων. / πῶς δῆτ' ἐμοὶ τυραννίς ἠδίων ἔχειν / ἀρχῆς ἀλύπου καὶ δυναστείας ἔφου; (“ma se **regnassi** personalmente, quante cose non dovrei fare mio malgrado! Perché mai il **potere assoluto** mi dovrebbe essere più dolce di un **governo** e di un **dominio** senza affanni?”). E Creonte in una serrata *antilabé* usa il verbo ἄρχω (v. 629) a proposito del cattivo governo di Edipo. Nel breve intervento del corifeo Edipo è apostrofato come ἀναξ (v. 617) e poco oltre, in un nuovo intervento del corifeo, lo stesso termine indica i due contendenti, Edipo e Creonte (v. 631). Più oltre il Coro si rivolge nuovamente a Edipo con il termine ἀναξ (v. 650, 834), che ritorna in bocca a Giocasta al v. 697, al v. 746 e al v. 770.

Quando Edipo interroga Giocasta sulla morte di Laio

quest'ultimo è definito ἀρχηγέτης (vv. 750-1): πότερον ἐχώρει βαιὸς, ἢ πολλοὺς ἔχων / ἄνδρας λοχίτας, οἷ' ἀνήρ **ἀρχηγέτης**; ("Andava con piccola scorta, o con un largo seguito di armati, come si conviene a un **re**?"). Il potere detenuto da Edipo è definito mediante il plurale κράτη da Giocasta (vv. 758-9): οὐ δῆτ' ἀφ' οὗ γὰρ κείθεν ἦλθε καὶ **κράτη** / σέ τ' εἶδ' ἔχοντα Λαίϊον τ' ὀλωλότα ("No. Appena tornato di laggiù, come vide che detenevi il **potere** del morto Laio"). Più oltre (v. 911) Giocasta annuncia ai principi tebani di volersi recare ai templi degli dei portando corone e si rivolge a loro come χώρας ἄνακτες ("signori di questa contrada"). Si tratta dell'ennesima conferma del carattere non tecnico di questa terminologia.

Quando la situazione precipita, con l'arrivo del messaggero, questi si riferisce a Edipo come τύραννος: al v. 925 come τύραννος di Tebe, al v. 939 come prossimo τύραννος di Corinto. Quindi apostrofa Edipo come ἄναξ (1002). Ricostruendo con lui la vicenda della sua esposizione, Edipo parla di Laio come del τύραννος della terra tebana (v. 1043). Il messaggero si rivolge a Edipo con il vocativo δέσποτ'(α) (v. 1132) e poi il vecchio servo di Laio con l'espressione ὦ φέριστε δεσποτῶν, "ottimo fra i padroni" (v. 1149). Il termine δεσπότης, che ovviamente è appropriato quando a parlare sono personaggi di rango servile,<sup>14</sup> ritorna, sempre in bocca al servo, al v. 1165. Nel commento del Coro alla definitiva rivelazione della verità trova posto la definizione di Edipo come βασιλεύς (v. 1202), accostata al participio ἀνάσσων (vv. 1202-4): ἐξ οὗ καὶ **βασιλεύς** καλῆ / ἐμὸς καὶ τὰ μέγιστ' ἐτι/μάθης, ταῖς μεγάλαισιν ἐν / Θήβαισιν **ἀνάσσων** ("Da quel giorno «mio **re**» / sei chiamato e onori supremi cogliesti / **regnando** su Tebe potente"). Il participio ἀνάσσων, peraltro, sembra ridare nuova vita alla frequente apostrofe ἄναξ e torna, in relazione a Zeus, in un contesto di grande interesse (vv. 903-905): ἀλλ', ὦ **κρατῶνων**, εἴπερ ὄρθ' ἀκούεις, / Ζεῦ, πάντ' **ἀνάσσων**, μὴ λάθοι / σέ τάν τε σάν ἀθάνατον αἰὲν **ἀρχάν** ("Ma tu, **dominatore**, / se rettamente così sei chiamato, / o Zeus **signore** del mondo, / non sfugga questo a te / e al tuo **governo** sempiterno"). Naturalmente il dominio di Zeus non ha con-

<sup>14</sup> Cf. v. 945, dove Giocasta si rivolge a un'ancella ordinandole di informare il padrone, cioè Edipo, delle novità arrivate da Corinto.

fini né nello spazio né nel tempo, ma va segnalato che i termini usati sono gli stessi che Sofocle impiega per i poteri di un sovrano. All'arrivo di Creonte, dopo la morte di Giocasta e l'accecamento di Edipo, il corifeo parla di Creonte come dell'unico φύλαξ (custode) della terra tebana (v. 1418). Edipo, nel rivolgersi a Creonte, lo apostrofa come ἄναξ (v. 1468). Il potere di Edipo ritorna nella dura risposta di Creonte alle sue suppliche (vv. 1522-3): πάντα μὴ βούλου κρατεῖν· / καὶ γὰρ ἀκράτησας οὐ σοὶ τῷ βίῳ ξυνέσπετο ("Non pretendere di **dominare** ogni cosa. I **successi di un giorno** non ti hanno certo accompagnato per il resto della tua vita"). Ma in questo passo il riferimento non è soltanto al potere politico di Edipo, ma più in generale ai suoi successi, alla sua capacità di dominare la realtà, che è stata smentita nel modo più terribile.

Dall'analisi della terminologia legata alla sfera del potere emergono alcuni dati interessanti, anzitutto in negativo. Tiresia non usa mai termini legati al potere, quasi che la sua sfera di azione fosse diversa e superiore e che non sia tenuto a rendere ossequio ai potenti, ma solo al dio. Inoltre nella parte finale della tragedia questi termini si diradano fin quasi a scomparire: quello che resta è la tremenda vicenda di Edipo che trascina con sé Giocasta e tutto il *genos* dei Labdacidi.

Il termine τύραννος, che Knox ha fortemente valorizzato nell'interpretazione della tragedia, compare in bocca a Edipo in riferimento a Creonte e a Laio e in una sentenza generale; in bocca a Creonte in riferimento a Edipo e a se stesso; in bocca al Coro in una sentenza generale e infine in bocca al messaggero in riferimento a Edipo. Il termine sembra interscambiabile con tutti gli altri termini che indicano il detentore del potere e con le perifrasi costruite intorno ad ἀρχή e κράτος. Dalle due sole occorrenze di βασιλεύς non credo che si possa ricavare troppo, intrecciate come sono a un lessico vario e non tecnico. Agli stessi risultati porta l'analisi dei drammi eschilei di Vincenzo Di Benedetto.<sup>15</sup> Da notare che in Eschilo τύραννος e composti si trovano nel *Prometeo* e nell'*Orestea*, ma non nei *Persiani*, dove ce lo saremmo aspetta-

15 Cf. Di Benedetto (1978: 50-63), sull'uso del termine τύραννος nel *Prometeo*, la cui accezione è sempre τύραννος = βασιλεύς, con la sola eccezione dei vv. 224-5.

to (il protagonista è un tiranno orientale!). Si tratta di una casualità? Anche nell'*Oresteia* la sola accezione è τύραννος = βασιλεύς. Il pubblico era abituato a un uso non negativamente connotato del termine τύραννος, e quando la connotazione è negativa c'è sempre qualche segnale che suggerisce la giusta interpretazione. È il caso dei vv. 873ss. dell'*Edipo Re*, passo che, secondo alcuni filologi, è gravato da problemi testuali: ὕβρις chiama necessariamente in causa l'idea del tiranno dispotico, ma il contesto, come vedremo, è una riflessione generale sul potere, e specificamente sul potere assoluto.

Se escludiamo il v. 541, in cui Edipo suppone che Creonte stia tramando per conquistare il potere, senza avere però i requisiti, appoggio del popolo e denaro, l'unico passo in cui τύραννος compare in un senso che può apparire come connotato negativamente è proprio il canto del Coro ai vv. 873-82:

ὕβρις φυτεύει **τύραννον**· ὕβρις, εἰ  
πολλῶν ὑπερπλησθῆ μάταν,  
ἄ μὴ 'πίκαιρα μηδὲ συμφέροντα, 875  
ἀκρότατα γεῖσ' αναβᾶσ'<sup>16</sup>  
ἀπότομον ὄρουσεν εἰς ἀνάγκαν,  
ἔνθ' οὐ ποδὶ χρησίμῳ  
χρῆται. τὸ καλῶς δ' ἔχον  
πόλει πάλαισμα μήποτε λῦ-  
σαι θεὸν αἰτοῦμαι. 880  
θεὸν οὐ λήξω ποτὲ προστάταν ἴσχων.

[La dismisura genera il **sovrano**,  
la dismisura, se ciecamente  
in eccesso si sazia  
senza cura del bene e dell'utile,  
una volta ascesa agli spalti supremi,  
precipita in un fato scosceso,  
dove appoggio non ha di valido piede.  
La lotta che giova alla città  
prego il dio

16 Lloyd-Jones e Wilson adottano l'emendamento di Wolff in luogo del tràdito ἀκρότατον εἰσαναβᾶσ'. Lo stesso fa Finglass 2018 (per il commento: 438).

che mai voglia sopprimere;  
 e il dio non cesserò  
 di avere a mio patrono.]

Il testo del v. 873 è controverso: Dawe accoglie nel testo l'emendamento di Blaydes ὕβριν φυτεύει τυραννίς.<sup>17</sup> Il significato del passo ne risulta ribaltato: è il potere che corrompe generando automaticamente ὕβρις. A mio avviso, la correzione è dal punto di vista del metodo inaccettabile ed è necessario approfondire l'esegesi del passo. Non posso ovviamente ripercorrere tutte le interpretazioni di un passo su cui moltissimo è stato scritto, e mi limiterò a fare riferimento soltanto ad alcuni degli studi più importanti dell'ultimo cinquantennio. Punto di partenza è la traduzione di Knox, che contiene in sé elementi di esegesi: "Violence and pride (*hybris*) engender the *tyrannos*" (1979: 89). Kamerbeek, introducendo il secondo stasimo, descrive in questo modo le paure del Coro: "should Oedipus really be Laius murderer and should he follow Iocasta in her disbelief in oracles, then the divine unwritten laws would cease to control his government and thereby the πόλις itself. His *hybris* would develop into tyranny, lawlessness and irreligion would reign. He would not care to obey Apollo's order to punish Laius' murderer and the city would come to ruin" (1967: 172). Commentando il verso 873 Kamerbeek precisa: "Such a disregard [*hybris*] leads to tyranny (*τύραννος* is here used *in pessi-*

17 Dawe 2006: 147-8 (cf. anche 14), con ampia argomentazione della propria scelta testuale. Il fatto che si tratti di un luogo comune, con molti paralleli, e la difficoltà di applicare la sentenza alla vicenda di Edipo, e in particolare al modo in cui è divenuto re di Tebe sono, a ben guardare argomenti deboli: nel primo caso invece di adeguare il testo a un luogo comune bisognerebbe cercare di spiegarlo; nel secondo si deve tener conto del carattere generalizzante delle sentenze del coro e dello scarto spesso presente tra le sentenze e i paradigmi da un lato e la vicenda portata sulla scena dall'altro. Gli argomenti di Dawe sono contestati anche da Serra (1986), che ovviamente consultava la prima edizione del libro di Dawe, pubblicata nel 1982. Cf. ora Finglass (2018: 437), che respinge la congettura con validi argomenti fondati sul contesto del verso: "ὕβρις φυτεύει τύραννον better parallels the subsequent statement, which begins with ὕβρις and moves on to the idea of κόρος rather than putting them the other way round". A favore dell'emendamento di Blaydes è Parker 1988: 160-1.

*mam partem*), that is to say: a king who would neglect the divine order of things will become a tyrant and lawlessness will be rife in his city and will lead to the doom of the citizens as well as of himself” (1967: 176). Winnington-Ingram traduce il verso incriminato “*Hubris is bred of kingship*” (1980: 188) e propone tre domande che è il caso di riportare: “It has always been recognized that the description is appropriate to the fall of Oedipus. But is *hubris*, or the hubristic man, that falls? Is Oedipus, then hubristic? And is his *hubris* the reason for his fall?”.<sup>18</sup> Nel commento ai nostri versi Winnington-Ingram interpreta “‘*hubris begets (breeds) the tyrant (a tyrant)*’, or ‘it is *hubris* that breeds a tyrant’” e specifica che *τύραννον* va inteso nel senso peggiore del termine cioè come “a tyrannical ruler” (1980: 189). Sofocle, continua Winnington-Ingram, compie una variazione su un tema tradizionale. Serra, interrogandosi sulla congruenza drammatica del secondo stasimo, afferma: “Che quella «dismisura» non sia del carattere di Edipo, ognuno dovrebbe concedere”. E, dopo essersi soffermato sulle peculiarità della tirannide di Edipo e sulla possibilità, che respinge, per cui la dismisura debba essere identificata con il parricidio e con l’incesto, Serra conclude: “La dismisura di Edipo consiste nell’aver accettato la sfida mortale lanciataagli dalla città nell’infuriare della peste: nell’averla anzi prevenuta, quella sfida: nell’aver preso su di sé il compito, estremo quanto pericoloso, di salvare la città. Edipo decide di salvare la città, di ripetere l’impresa straordinaria con cui l’aveva conquistata. Quando era entrato a Tebe aveva assunto il potere regale: il potere che ora egli assume è, nonostante le apparenze, assoluto” (1986: 278-9). Lloyd-Jones e Wilson respingono l’emendamento di Blaydes e anche l’idea che nel passo vi sia un attacco al regime monarchico<sup>19</sup> e richiamano l’inter-

18 Winnington-Ingram 1980: 188-9. Di grande interesse per l’analisi dei tratti tirannici di Edipo è Gentili (1986), che propone il confronto tra Edipo e il prototipo del tiranno: Periandro di Corinto. Su questo punto cf. anche gli interventi nella discussione e Serra 1986: 282.

19 Cf. Lloyd-Jones e Wilson (1990: 100), che propongono interessanti paralleli. Cf. anche Lloyd-Jones e Wilson (1997: 58), dove si specifica che il figlio di Hybris non è una persona, ma un’astrazione: il tiranno indicherebbe una nuova Hybris che è nutrita dalla vecchia, come in Sol. fr. 6.3-4 W. Koros genera Hybris: *τίκτει γὰρ Κόρος ὕβριν*.

pretazione di Lloyd-Jones per cui “the child of Hybris is a tyrant” (1983: 213n23). Nello stesso anno in cui apparvero i *Sophoclea* Jean Bollack pubblicò il suo ampio commento all’*Edipo re*, che dedica spazio al nostro verso (1990: 552-7). Bollack ripercorre tutti i tentativi di interpretazione (e di emendamento) del passo e, in conclusione, si chiede: “Ne faudrait-il pas d’abord accepter la lettre pour examiner ce qu’elle exprime en propre avant de lui appliquer des idées exprimées dans d’autres textes?” (1990: 557). La conclusione riporta l’esegesi al valore semantico di base dei termini: “L’itération: «l’hybris engendre le roi; elle, l’hybris, qui (dont on sait que...)», montre que la volonté de régner sur les autres, dans les limites de la légalité, procède de la même force, encore contenue, que le pouvoir despotique. La dépendance généalogique (φρτεύει), en disant l’origine, dégage l’essence du pouvoir en tant que pouvoir, sans considérer l’abus, si la légalité se définit précisément par l’exclusion d’un usage trop violent du pouvoir” (ibid.). Il recentissimo e ricchissimo commento di Finglass dedica ampio spazio al v. 873, che traduce “Arrogance begets the tyrant” e considera inevitabile, in considerazione del contesto, un’accezione negativa del termine τύραννος (Finglass 2018: 436).

Seguendo la strada proposta da Winnington-Ingram (1980: 189-90), sarà bene cercare di collocare la prima antistrofe nel contesto dello stasimo. La prima antistrofe è preceduta da una strofe caratterizzata da accenti di forte religiosità, il cui tema sono i νόμοι (leggi) dati dagli dei, che il Coro si augura di rispettare mantenendosi puri negli atti e nelle parole (863-72):

εἶ μοι ξυνείη φέροντι μοῖρα τὰν	
<b>εὔσεπτον ἀγνείαν λόγων</b>	
<b>ἔργων τε πάντων,</b> ὧν νόμοι πρόκεινται	865
ὑψίποδες, οὐρανία ἔν	
αἰθέρι τεκνωθέντες, ὧν Ὀλυμπος	
πατήρ μόνος, οὐδέ νιν	
θνατὰ φύσις ἀνέρων	870
ἔτικτεν, οὐδέ μή ποτε λά-	
θα κατακοιμάσῃ.	
μέγας ἐν τούτοις θεός, οὐδέ γηράσκει.	

[Mi sia dato serbare **reverente purezza,**

**di atti e di parole,**

secondo le *leggi* che vigono eccelse,  
nell'altro cielo generate.

L'Olimpo soltanto ne è padre:

non le produsse  
prole d'uomini effimeri, né mai  
oblio le assopirà.

Vive in esse un dio possente,  
che non invecchia.]

La seconda strofe sviluppa i temi trattati nella prima antistrophe precisando la natura e le caratteristiche dell'azione dettata da ὕβρις; l'elencazione non sembra sovrapporsi alla vicenda di Edipo se non nell'ultima parte (890-1): καὶ τῶν ἀσέπτων ἔρξεται, / ἢ τῶν ἀθίκτων θίξεται ματᾶζων ("se da sacrilegi non si asterà / o se vaneggiando / toccherà l'intangibile"). Edipo in effetti ha toccato l'intangibile, uccidendo il padre e unendosi in matrimonio alla madre, non diversamente da quanto ha fatto Filottete, la cui incurabile malattia è connessa, forse, con un contatto non permesso con il sacro (il serpente di Soph. *Phil.* 1327).<sup>20</sup> Va detto che, a questo punto del dramma, non vi è ancora la certezza che Edipo sia l'assassino di Laio e che si sia unito alla madre: lo aveva affermato Tiresia ai vv. 362 e 366-7, peraltro in termini, che, almeno per quanto riguarda l'unione con Giocasta, lasciavano margini di ambiguità, ma l'accertamento definitivo della verità non è ancora avvenuto. Il Coro abitualmente generalizza, sviluppando la sua riflessione su un arco di temi più ampio rispetto a quello richiamato dalla vicenda portata sulla scena. E talvolta si allontana da quella vicenda, proponendo paradigmi mitici non perfettamente sovrapponibili alle situazioni oggetto del dramma:<sup>21</sup> per restare nello stesso stasimo, ai vv. 876-7 viene evocato, pur senza nominarlo, il caso esemplare di Capaneo.<sup>22</sup>

La seconda antistrophe torna alla riflessione religiosa della

<sup>20</sup> Cf. Pucci 2003: 240-1.

<sup>21</sup> Sui paradigmi interni alle tragedie rinvio a Nicolai 2003-2005; 2009; 2009-2010; 2010; 2011; 2012.

<sup>22</sup> Si veda in proposito Di Benedetto (1983: 135), che propone un opportuno confronto con il primo stasimo dell'*Antigone* (vv. 131ss.).

prima strofe, ma a dominare è la sfiducia. In un contesto del genere è corretto riferire il v. 873 alla sola esperienza di Edipo oppure si tratta di una riflessione più ampia sui limiti dell'azione umana? Certamente anche l'azione politica rientra in questo campo ed è anzi la prima ad essere menzionata e la più estesamente trattata, ma Sofocle non sta parlando di una specifica forma di governo tirannica caratterizzata da ὕβρις: sta parlando della degenerazione del potere, in particolare del potere assoluto. Che la ὕβρις generi il τύραννος può quindi significare che alla base del potere assoluto, e delle sue degenerazioni, c'è sempre una passione che travalica i limiti imposti all'uomo e che dietro a ogni potere c'è ὕβρις.<sup>23</sup> Modificare il testo per far aderire le parole del Coro a un *topos* fa perdere di spessore alle riflessioni del Coro, che non si sovrappongono mai integralmente alla vicenda, ma ne ampliano la portata. Come nel caso dei paradigmi, occorrerebbe indagare la dinamica che intercorre tra le γνώμαι (sentenze, massime) e la vicenda portata sulla scena, tenendo conto della tendenza a generalizzare e degli inevitabili scarti che si determinano. A questo proposito può essere utile ricordare la definizione di Aristot. *Rhet.* 1394a 21ss.: ἔστι δὴ γνώμη ἀπόφανσις, οὐ μέντοι οὔτε περὶ τῶν καθ' ἕκαστον, οἷον ποιός τις Ἴφικράτης, ἀλλὰ καθόλου, οὔτε περὶ πάντων, οἷον ὅτι τὸ εὐθὺ τῷ καμπύλῳ ἐναντίον, ἀλλὰ περὶ ὅσων αἱ πράξεις εἰσὶ, καὶ <ᾶ> αἰρετὰ ἢ φευκτὰ ἐστὶ πρὸς τὸ πράττειν, κτλ. ("La massima è un'enunciazione che tuttavia non verte sul particolare, come per esempio 'qual è la natura di Ificrate?', bensì sul generale, ma non su tutte le cose, come per esempio 'che il retto è opposto al curvo', bensì su tutte quelle che sono azioni e che possono essere scelte o evitate in rapporto all'agire etc.").<sup>24</sup>

A proposito della *hybris* si deve precisare che in Sofocle que-

23 Cf. Fartzoff 2003: 137: "Τύραννος, qui désigne un pouvoir fort, mais pas nécessairement tyrannique, se trouve employé chez Sophocle de manière délibérément ambivalente. Alors que chez Eschyle le mot prend clairement un sens laudatif ou critique selon le contexte, Sophocle joue sur sa double portée pour suggérer l'excès inhérent au pouvoir exercé". Questa interessante osservazione pone un problema di ordine più generale: quanto spazio vi è per l'ambiguità nel greco di Sofocle?

24 Cito dall'edizione di Ross 1959. La traduzione è mia.

sto concetto svolge un ruolo sensibilmente diverso da quello che ha in Eschilo. Nell'*Aiace* (755ss.), ad esempio, si dice sì che il protagonista si è reso colpevole di *hybris*, ma, a differenza di quanto avrebbe fatto Eschilo, Sofocle rifiuta di far girare la vicenda intorno al tema colpa-punizione, che viene toccato soltanto *en passant*, senza che il pubblico ci si debba concentrare più di tanto. A Sofocle interessa mostrare la solitudine dell'eroe, non spiegare perché gli dei lascino solo l'eroe. Cercare in Soph. *OT* 873ss. la chiave interpretativa dell'*Edipo Re* o dell'agire di Edipo significa misconoscere questo aspetto essenziale della tecnica drammaturgica sofoclea che, a differenza di Eschilo, non prevede mai una lezione di moralità religiosa *more geometrico demonstrata*. Gli dei puniscono e basta e non c'è una spiegazione razionale, una teodicea che giustifichi l'operato della divinità.

### 3. Edipo, il potere e la città: i paradigmi della tragedia

Tornando all'interpretazione di Knox, se la riflessione riguardasse una città che si erge a *τύραννος* di altre città il paradigma offerto da Edipo sarebbe assai difficile da cogliere: il suo è un dramma individuale che si consuma *dentro* la città, non è il dramma di una città dominatrice. Nella tragedia non vi sono rapporti tra città o regni distinti, a eccezione di un'ipotesi del Coro su possibili contrasti tra i Labdacidi e il figlio di Polibo (vv. 489ss.). In termini freudiani l'*Edipo re* mette in scena una situazione *heimisch*,<sup>25</sup> che si estende alla dimensione della città perché Edipo è il re di Tebe. E se è vero che i paradigmi prevedono sempre uno scarto tra la vicenda portata sulla scena e l'esperienza del pubblico, questo scarto non può essere eccessivo. Quale spettatore avrebbe pensato che Sofocle, mettendo in scena Edipo, invitava a riflettere sul potere tirannico di Atene all'interno della lega delio-attica? Ben diverso è il caso delle *Storie* di Erodoto, dove la riflessione sulla spinta all'espansione propria del regno di Persia poteva essere un buon paradigma per la politica espansionistica di Atene negli anni successivi

<sup>25</sup> Su questo cf. Bonanno (2013), che applica la categoria freudiana all'*Agamennone* di Eschilo.

alle guerre persiane.<sup>26</sup>

A mio avviso Knox ha posto una buona domanda, ma la sua risposta non convince. Credo che a una soluzione ci si possa avvicinare inquadrando l'*Edipo re* nel contesto del genere tragico e delle sue dinamiche e studiando il ruolo del Coro che rappresenta il corpo civico e che opera con un doppio sistema di comunicazione, interno ed esterno al dramma.<sup>27</sup>

Una prima elementare constatazione riguarda i protagonisti delle tragedie: anche quando sono osservati nel momento della crisi o del declino non sono mai uomini comuni, ma sono per lo più di rango eroico e/o fanno parte di famiglie regali. La loro paradigmaticità dipende dal loro rango e dalla distanza tra l'epoca degli eroi alla quale appartengono e il momento della messa in scena. E nell'epoca degli eroi l'unica forma di governo possibile è quella monarchica, qualunque nome ad essa si dia. Sotto questo profilo la tragedia è sempre tragedia del potere, e in particolare del potere assoluto, in varie forme e in varia misura. Si potrebbe dire che il potere assoluto è una buona metafora di ogni tipo di potere: i paradigmi basati sulla monarchia possono essere applicati a tutti i detentori di potere, indipendentemente dal regime politico in cui operano. A titolo di esempio si può portare la *Ciropedia* di Senofonte, paradigma di gestione del potere che non era riservato soltanto a un pubblico di re o di aspiranti re, ma poteva essere seguito anche in contesti politici non monarchici.

L'*Edipo re* non sfugge a questa regola, alla quale non sfuggono neanche i *Persiani* di Eschilo, il cui protagonista è un re, padrone di un regno lontano nello spazio e distante dalla Grecia anche sotto il profilo antropologico: sono queste distanze a sostituire la distanza temporale, presente nelle altre tragedie.

Edipo è, si può dire, doppiamente re: è erede, senza saperlo, della casa regnante di Tebe, crede di essere figlio ed erede dei re di Corinto ed è salito al potere a Tebe grazie al suo ingegno. La stessa

26 Che già i *Persiani* di Eschilo contenessero un avvertimento rivolto ad Atene è stato sostenuto da numerosi studiosi. Su questo punto concordo con la cautela di Grethlein (2010: 91), secondo cui "the moral message that the corpses have for the Persians rather addresses the Greeks in the audience", ma che sottolinea come la cronologia non permette di considerare la tragedia come un avvertimento nei confronti dell'imperialismo ateniese.

27 Così Käppel 1998 a proposito dell'*Oresteia*.

ambientazione della tragedia, di fronte al palazzo reale, che l'*Edipo re* condivide con molte altre tragedie, conferma l'idea che si tratti *anche* di una tragedia del potere. L'interpretazione psicanalitica di questa tragedia, che ha dominato nel corso del Novecento, ha in parte offuscato questo basilare dato di fatto.

Tra i pochi che hanno sottolineato questo punto segnalò Giuseppe Serra, secondo cui “[l’]idea del «tiranno» – del potere assoluto – genera, venendo al mondo, un’antinomia irriducibile. Il potere è assoluto perché o non ha giustificazioni – è «padre di se stesso» – o, come comprese Platone, esige una giustificazione assoluta: in entrambi i casi la sua incarnazione è *tragica*, perché l’uomo, in sé, non è capace di assoluto” (1986: 285). E arriva a concludere che l'*Edipo re* non è la parabola della lotta per il potere, ma “è semplicemente la tragedia dell’incarnazione del potere: tragedia in senso categoriale e non solo «generico»; non *Trauerspiel*, come l’omonimo dramma di Seneca, ma *Tragödie*, ovvero «imitazione» di un’antinomia” (285-6).

Interpretare l'*Edipo re* come una tragedia del potere non significa ovviamente che non sia portatrice di altri messaggi e che non tocchi altri temi, dalla conoscenza di sé all’indagine sul passato (cf. Nicolai 2014), dalle dinamiche familiari al ruolo della religione e degli oracoli. Anzi la grandezza di questa tragedia sta proprio nella capacità di intrecciare tanti temi in una macchina drammatica di straordinaria perfezione.

L'*Edipo re* non è una tragedia del potere per il solo fatto che Edipo è il re di Tebe, ma anche perché offre una complessa riflessione sul potere, sul modo di conquistarlo e di mantenerlo, sul rapporto tra potere e conoscenza, tra potere e legami famigliari, tra potere e religione. In particolare, il tema del rapporto tra potere e conoscenza emerge sia dall’antefatto, la soluzione dell’enigma della sfinge, che porta Edipo al trono, sia dalle argomentazioni con cui Creonte cerca di difendersi dall’accusa di aver ordito un complotto contro il re. Inoltre Creonte cerca costantemente di tenere separata la dimensione per così dire privata della casa regnante rispetto a quella pubblica (92-3; 1429-31; 1515), mentre Edipo insiste perché si parli liberamente di fronte al popolo (94-6). Il v. 530 conferma la separatezza tra i due ambiti: ἄ γὰρ δρῶς’ οἱ κρατοῦντες οὐχ ὀρῶ (“io non indago su quel che fanno i dominatori”). A par-

lare è il corifeo al quale Creonte aveva chiesto se Edipo era lucido quando lo aveva accusato di complottare contro di lui. Peraltro il dramma di Edipo è anche legato alla sovrapposizione e all'intreccio indissolubile della sua sfera privata con il suo ruolo pubblico.<sup>28</sup>

Un aspetto particolarmente importante per la questione che sto affrontando è quello relativo al carattere di Edipo. Ai vv. 673-5 Creonte afferma che è il suo carattere a condurre naturalmente Edipo verso l'eccesso: *στυγνὸς μὲν εἶκων δῆλος εἶ, βαρὺς δ' ὅταν / θυμοῦ περάσῃς· αἱ δὲ τοιαῦται φύσεις / αὐταῖς δικαίως εἰσὶν ἄλγιστα φέρειν* ("Cedi non senza risentimento, è chiaro, ma con la stessa intolleranza che dimostri quando eccedi nella collera: caratteri come il tuo sono di peso a noi stessi, inevitabilmente"). Nella visione di Creonte, di tipo personale, l'unica spiegazione dell'atteggiamento risentito e intollerante di Edipo è insita nella sua indole (φύσις). Edipo esordisce nella tragedia presentandosi addolorato per la sorte del suo popolo e impegnato a trovare una soluzione. Ma il suo atteggiamento cambia radicalmente durante il dialogo con Tiresia: non potendo vedere quel che per lui è inaccettabile, reagisce con un'arroganza piena di fastidio. Il suo ragionamento – oggi si parlerebbe di teoria del complotto – si rivela debole fin dall'inizio e non lo rafforza certo la sua autorità regale.

A questa visione, che non si stacca dal piano personale, si oppone quella del Coro che, per la sua composizione e il suo *status* drammaturgico, agisce come rappresentante della collettività, sia in riferimento alla vicenda portata sulla scena sia in riferimento alla comunità degli Ateniesi raccolti sulle gradinate del teatro. La riflessione del Coro è per sua natura rivolta alla generalizzazione, a trarre insegnamenti validi per tutti dalla vicenda alla quale sta partecipando, per lo più senza poter intervenire attivamente nei conflitti tra i personaggi. Rispetto ai personaggi, e in particolare a quelli di rango regale, il Coro è dunque una rappresentanza di semplici cittadini, è una rappresentanza di tutti gli spettatori, con l'eccezione, forse, dei magistrati che sedevano nelle prime file. E nella città democratica le cariche, con poche eccezioni (gli strateghi), erano sorteggiate e quindi a turno tutti i cittadini potevano svolgere un ruolo po-

<sup>28</sup> Sul rapporto tra sfera pubblica e privata nella democrazia periclea è fondamentale Musti 1985.

litico per poi tornare a essere cittadini comuni. Il doppio sistema di comunicazione del Coro, con la scena e con il pubblico, ha dunque uno spessore politico di rilievo, che incide sull'intera dinamica dello spettacolo tragico. Il Coro spesso propone sentenze generali, paradigmi, commenti alle vicende del dramma, non diversamente da quello che fa il pubblico, che, come il Coro, commenta lo spettacolo, adduce possibili casi simili, ne trae insegnamenti. Non si deve cadere nell'errore comune per cui gli insegnamenti della tragedia deriverebbero dalle sentenze, spesso molto vicine ai proverbi o derivate da proverbi, che il Coro pronuncia: queste sono semmai momenti in cui un sapere conosciuto e condiviso viene ribadito. Il messaggio del dramma nasce dalla dinamica conflittuale tra i personaggi, le loro opinioni e le loro argomentazioni.

Se andiamo a ricercare quale sia il messaggio di Sofocle sul tema del potere, possiamo rispondere in due modi diversi, entrambi parzialmente corretti e parzialmente sbagliati: con Creonte possiamo dire che il potere degenera a causa del carattere di chi lo detiene; con il Coro, invece, che l'uomo di potere, ogni uomo di potere, è segnato dalla ὕβρις, che lo conduce a superare il limite. Questa idea si può accostare all'analisi che Otane fa del regime monarchico in Hdt. 3.80.3-4:<sup>29</sup>

κῶς δὲ ἂν εἴη χρῆμα κατηρημένον μοναρχίῃ, τῇ ἕξεστι ἀνευθύνῳ ποιεῖν τὰ βούλεται; καὶ γὰρ ἂν τὸν ἄριστον ἀνδρῶν πάντων στάντα ἐς ταύτην τὴν ἀρχὴν ἐκτὸς τῶν ἐωθότων νοημάτων στήσειε. **ἐγγίνεται μὲν γὰρ οἱ ὕβρις ὑπὸ τῶν παρεόντων ἀγαθῶν**, φθόνος δὲ ἀρχῆθεν ἐμφύεται ἀνθρώπων. δύο δὲ ἔχων ταῦτα ἔχει πᾶσαν κακότητα· τὰ μὲν γὰρ ὕβρει κεκορημένος ἔρδει πολλὰ καὶ ἀτάσθαλα, τὰ δὲ φθόνῳ. καίτοι ἄνδρα γε τύραννον ἀφθονον ἔδει εἶναι, ἔχοντά γε πάντα τὰ ἀγαθὰ. τὸ δὲ ὑπεναντίον τούτου ἐς τοὺς πολιήτας πέφυκε· φθόνει γὰρ τοῖσι ἀρίστοισι περιεοῦσί τε καὶ ζῶουσι, χαίρει δὲ τοῖσι κακίστοισι τῶν ἀστῶν, διαβολὰς δὲ ἄριστος ἐνδέκεσθαι.

[Come, dunque, la monarchia potrebbe essere un'entità ben ordinata, se in essa si può fare ciò che si vuole e non si hanno conti da rendere? In effetti, anche il migliore di tutti gli uomini, una volta innal-

zato alla monarchia, muterebbe dai suoi pensieri consueti. Poiché, se **l'arroganza gli nasce dai suoi beni presenti**, l'invidia nell'uomo è innata fin dall'inizio. Possedendo dunque le due cose, possiede ogni malvagità: compie molte scelleratezze saturo di arroganza, altre saturo di invidia. Eppure un tiranno dovrebbe essere privo d'invidia, dal momento che possiede tutti i beni. Verso i cittadini si comporta invece esattamente al contrario: è invidioso che i migliori restino e siano in vita, mentre si compiace dei cittadini più malvagi, ed è bravissimo nell'accogliere le calunnie.]

Edipo, erede di una stirpe di re, ma re anche per i suoi meriti, brillante e generoso, diventa il paradigma perfetto del fallimento dell'uomo, di ogni uomo (vv. 1193-5; 1364-5).<sup>30</sup> Sofocle riesce miracolosamente a tenere insieme i due livelli, quello politico e quello umano, che reciprocamente si sostengono in un processo di amplificazione del dolore che nasce dalla conoscenza.

### Appendice. Il lessico del potere nell'*Edipo re*

<i>Personaggio che parla</i>	<i>Termine</i>	<i>Personaggio a cui è riferito</i>	<i>Versi</i>
Edipo	τύραννος	Creonte	535 541
Edipo	τύραννος	sentenza generale	380
Edipo	τύραννος/ τυραν(νίς)	Laio	128 ( <i>genos, regno</i> ) 799 1043
Edipo	βασιλεύς	Laio	257
Edipo	ἀρχή	Laio	259

30 Si veda la bella formulazione di Knox 1955: 21-2: "Oedipus knows himself for what he is. He is not the measurer but the thing measured, not the equator, but the thing equated. He is the answer to the problem he tried to solve. The chorus sees in Oedipus a παράδειγμα, an example to mankind. In this self-recognition of Oedipus, man recognizes himself. Man measures himself and the result is not that man is the measure of all things". Su Edipo paradigma supremo di dolore cf. Nicolai 2011: 30-1.

Edipo	ἀρχηγέτης	Laio	751
Edipo	κράτος	Edipo	237
Edipo	ἀρχή	Edipo	259 385
Edipo	ἄναξ	Creonte	1468
Creonte	ἡγεμών	Laio	103
Creonte	ἄναξ	Edipo	103
Creonte	τυρανν(έω)/ τύραννος	Edipo	408 514
Creonte	ἄρχ(ω)	Edipo	579 629
Creonte	ἄρχ(ω)	sentenza generale	585
Creonte	κράτος	sentenza generale	586
Creonte	τυρανν(νίς)/ τύραννος	Creonte	588 592
Creonte	ἄρχ(ω)/ ἀρχή	Creonte	591 593
Creonte	κρατ(έω)	Edipo	1522-3
Creonte	δυναστεία	Creonte	593
Giocasta	ἄναξ	Edipo	697 746 770
Giocasta	κράτος	Edipo	758
Giocasta	(έγ)κρατ(ής)	Polibo	941
Coro/corifeo, Sacerdote	τύραννος	sentenza generale	873
Coro/corifeo, Sacerdote	βασιλεύς	Edipo	1202
Coro/corifeo, Sacerdote	κρατ(έω)/ κρατ(ύνω)	Edipo	14 54 530

Coro/corifeo, Sacerdote	ἄρχ(ω)/ ἀρχή	Edipo	49 54
Coro/corifeo, Sacerdote	ἄναξ/ ἀνά(σσω)	Edipo	276 617 631 650 834 1204
Coro/corifeo, Sacerdote	ἄναξ	Creonte	631
Coro/corifeo, Sacerdote	ἄναξ	Tiresia	284
Coro/corifeo, Sacerdote	ἄναξ	Apollo	284
Coro/corifeo, Sacerdote	φύλαξ	Creonte	1418
Coro/corifeo, Sacerdote	ὦ κρατύνων	Zeus	903
Coro/corifeo, Sacerdote	πάντ' ἀνάσσω	Zeus	904
Coro/corifeo, Sacerdote	ἀρχή	Zeus	905
Messaggero	τύραννος	Edipo	925 939
Messaggero	ἄναξ	Edipo	1002
Messaggero	δεσπότης	Edipo	1132
Servo	δεσπότης	Edipo	1149 1165

Con 'termine' si intende il sostantivo, con tutti i termini corradicali e le perifrasi in cui è inserito. Ho aggregato i versi pronunciati dal Coro, dal corifeo e dal Sacerdote in quanto si tratta di figure che danno voce alla comunità.

## Riferimenti bibliografici

- Asheri, David e Medaglia, Silvio M. (eds) (1990), *Erodoto. Le storie. Libro III (La Persia)*, a cura di David Asheri e Silvio M. Medaglia. Traduzione di Augusto Fraschetti, Milano: Mondadori.
- Bollack, Jean (ed.) (1990), *L'Œdipe roi de Sophocle. Le texte et ses interprétations*, 4 voll., Lille: Presses Universitaires de Lille.
- Bonanno, Maria Grazia (2013), "Un οἶκος perturbante: sul finale dell'*Agamennone* di Eschilo", *Seminari Romani di Cultura Greca*, n.s. 2: 285-306.
- Dawe, Roger David (ed.) (2006), *Sophocles. Oedipus rex*, ed. by Roger David Dawe, Cambridge: Cambridge University Press.
- Di Benedetto, Vincenzo (1978), *L'ideologia del potere e la tragedia greca. Ricerche su Eschilo*, Torino: Einaudi.
- (1983), *Sofocle*, Firenze; La Nuova Italia.
- Fartzoff, Michel (2003), *Le roi et l'armée chez Sophocle*, in Sylvie Franchet d'Espèrey, Valérie Fromentin, Sophie Gotteland e Jean-Michel Roddaz (eds), *Fondements et crises du pouvoir*, Paris: De Boccard, 135-45.
- Ferrari, Franco (ed.) (1982), *Sofocle. Antigone, Edipo re, Edipo a Colono*, introduzione, traduzione, premessa al testo e note di Franco Ferrari, Milano: Rizzoli.
- Finglass, Patrick J. (ed.) (2018), *Sophocles. Oedipus the King*, edited with introduction, translation, and commentary by Patrick J. Finglass, Cambridge: Cambridge University Press.
- Gentili, Bruno (1986), "Il tiranno, l'eroe e la dimensione tragica", in Bruno Gentili e Roberto Pretagostini (eds), *Edipo. Il teatro greco e la cultura europea*, Atti del Convegno Internazionale, Urbino 15-19 novembre 1982, Roma: Edizioni dell'Ateneo, 117-23; "Discussione": 124-33.
- Grethlein, Jonas (2010), *The Greeks and their Past. Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Käppel, Lutz (1998), "Die Rolle des Chores in der *Orestie* des Aischylos. Vom epischen Erzähler über das lyrische Ich zur dramatis persona", in Peter Riemer, Bernhard Zimmermann (eds), *Der Chor im antiken und modernen Drama*, Stuttgart-Weimar: Metzler: 61-88.
- Kamerbeek, Jan Coenraad (1967), *The Plays of Sophocles*, vol. 4, *The Oedipus Tyrannus*, commentaries by Jan Coenraad Kamerbeek, Leiden: Brill.
- Knox, Bernard MacGregor Walker (1955), "Sophocles' Oedipus", in Cleanth Brooks (ed.), *Tragic Themes in Western Literature*, New

- Haven-London: Yale University Press, 7-29 (repr. in Id., *Word and Action. Essays on the Ancient Theater*, Baltimore-London: The Johns Hopkins University, 1979, 96-111).
- (1957), *Oedipus at Thebes*, New Haven: Yale University Press.
- (1979), “Why Is Oedipus Called *Tyrannos*?” (1954), in *Word and Action. Essays on the Ancient Theater*, Baltimore-London: The Johns Hopkins University, 1979, 87-95.
- Lloyd-Jones, Hugh (1983), *The Justice of Zeus* (1971), Berkeley: University of California Press.
- Lloyd-Jones, Hugh e Wilson, Nigel G. (1990), *Sophoclea. Studies on the Text of Sophocles*, Oxford: Clarendon Press.
- (eds) (1993), *Sophoclis Fabulae recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt H. Lloyd-Jones et N. G. Wilson*, second edition (1990), Oxford: Clarendon Press.
- (1997), *Sophocles: Second Thoughts*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Musti, Domenico (1985), “Pubblico e privato nella democrazia periclea”, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, n.s. 20 (2): 7-17.
- Nicolai, Roberto (2003-2005), “L’emozione che insegna: parola persuasiva e paradigmi mitici in tragedia”, *Sandalion* 26-28: 61-103.
- (2009), “Ai confini del paradigma: παραδείγματα οικεία e antefatti paradigmatici”, *Seminari Romani di Cultura Greca* 12: 1-19.
- (2009-2010), “Prima del processo: logiche giudiziarie nell’*Oresteia*”, *Sandalion* 32-33: 5-31.
- (2010), “Le emozioni a teatro: da Gorgia alle neuroscienze”, *Critica del testo* 13 (3): 153-70.
- (2011), “La crisi del paradigma: funzioni degli *exempla* mitici nei cori di Sofocle”, in Andrea Rodighiero e Paolo Scattolin (eds), “... un enorme individuo, dotato di polmoni soprannaturali”. *Funzioni, interpretazioni e rinascite del coro drammatico greco*, Verona: Edizioni Fiorini: 1-36.
- (2012), “Mythical Paradigms in Euripides: the Crisis of Myth”, in Andreas Markantonatos and Bernard Zimmermann (eds), *Crisis on Stage. Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*, Berlin-Boston: De Gruyter: 103-20.
- (2014), “Edipo archeologo. Le profezie sul passato e le origini della ricerca storica”, in Antonietta Gostoli e Roberto Velardi (eds), *Mythologein. Mito e forme di discorso nel mondo antico. Studi studi in onore di Giovanni Cerri*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra: 254-63.
- Parker, Victor (1988), “Τύραννος. The semantics of a political concept from Archilochus to Aristotle”, *Hermes* 126 (2): 145-72.

- Pucci, Pietro (ed.) (2003), *Sofocle. Filottete*, Introduzione e commento di Pietro Pucci, testo critico a cura di Guido Avezzi, traduzione di Giovanni Cerri, Milano: Mondadori.
- Ross, William David (ed.) (1959), *Aristotelis ars rhetorica recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. D. Ross*, Oxford: Clarendon Press.
- Serra, Giuseppe (1986), "Edipo il tiranno", in Bruno Gentili e Roberto Pretagostini (eds), *Edipo. Il teatro greco e la cultura europea*, Atti del Convegno Internazionale, Urbino 15-19 novembre 1982, Roma: Edizioni dell'Ateneo: 275-87.
- Tuplin, Christopher (1985), "Imperial Tyranny: Some Reflections on a Classical Greek Political Metaphor", *History of Political Thought* 6 (1/2): 348-75.
- Winnington-Ingram, Reginald Pepys (1980), *Sophocles. An Interpretation*, Cambridge: Cambridge University Press.